

ICOO

INFORMA

Anno 7 - Numero 6 | giugno 2023



I VIAGGI DI SINDBAD IL MARINAIO

Quando la fantasia cela un
fondo di verità

NUOVI STUDI SU PADRE CARLO ORAZI DA CASTORANO

INDICE

ANNA MARIA MARTELLI

**QUANDO LA FANTASIA CELA UN FONDO
DI VERITÀ**

STEFANO SACCHINI

**IL MOVIMENTO MESSIANICO DEI
TURBANTI GIALLI**

MAURIZIO FRANCESCHI

**NUOVI STUDI SU PADRE CARLO ORAZI DA
CASTORANO**

ISABELLA DONISELLI ERAMO

RITRATTO DI UN'IMPERATRICE

LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE

2 3

QUANDO LA FANTASIA CELA UN FONDO DI VERITÀ

ANNA MARIA MARTELLI – ISIAO
FOTO WIKIPEDIA COMMONS



UNA RILETTURA DE I VIAGGI DI SINDBAD IL MARINAIO

Spulciando negli archivi della Hakluyt Society, specializzata nel campo dei viaggi e delle esplorazioni, mi sono imbattuta in un'antica e interessante relazione mirante a evidenziare degli aspetti di realtà storica e geografica in racconti ritenuti frutto di pura fantasia.

Il Barone Charles Walckenaer, scienziato e studioso di mappe e viaggi, in un documento letto all'Accademia delle Belle Lettere nel luglio 1831 e pubblicato in *Nouvelles Annales des Voyages*, tomo LIII, p. 6, richiama l'attenzione su un testo, conservatoci in arabo, la cui importanza dal punto di vista geografico era stata in precedenza ignorata. Egli sostiene che abbia lo stesso valore delle narrazioni del mercante Sulaymàn e di Abù Zayd (1). I Viaggi di Sindbad il Marinaio non sono stati da noi considerati altro che pura fantasia. Diversa è l'opinione di Walckenaer. Benché i viaggi di Sindbad siano stati inseriti in *Le mille e una notte*, essi formano in arabo un'opera distinta e separata, della quale venne fatta una traduzione in francese da M. Langlès, pubblicata a Parigi nel 1814.



Sindbad e il Vecchio del Mare illustrazione di Arthur Rackham

Walckenaer attribuisce i viaggi di Sindbad a una data quasi coincidente con quella di Sulaymàn. Benché questi viaggi possano essere considerati immaginari, essi possono presentare un fondo di verità nell'ambito delle conoscenze degli Arabi del tempo.

Il primo paese che Sindbad raggiunge è quello del Maha-rajà o Gran Re. La storia che Sindbad narra della giumenta del re di Mahrådje che va sulla spiaggia per incontrare uno stallone che emerge dal mare, e anche di un'isola dal nome di Kacel, dove fu udito il batter di un tamburo, ha luogo anche nei Malay Annals, tradotti dal malese da John Leyden.

L'autore di questi annali collega questa tradizione con la fondazione della città di Vijnagar, quasi nel centro del Deccan. Di qui si potrebbe supporre che il Maha-rajà di Sindbad fosse il sovrano del Deccan, e la città di Mahrådje della quale parla, la città di Vijnagar le cui rovine sono ancora visibili vicino alle rive del Tungabudra, di fronte ad Anagundi, che si ritiene abbia formato una porzione della stessa antica città. Il famoso geografo turco Kàtib Çelebi descrive questa città come la più magnifica e prospera nel suo commercio delle due capitali di Narsinga.

La magnificenza di questa città è illustrata anche dall'esploratore Nicolò de Conti e dall'ambasciatore della corte timuride 'Abd al-Razzàq Samarkandì.

Nel suo secondo viaggio Sindbad non cita che un paese, cioè la penisola di Riha nella quale ci sono alte montagne, e che produce canfora. Egli descrive con grande precisione il modo di estrarre la canfora effettuando incisioni nell'albero che la produce. Descrive anche minuziosamente il rinoceronte e l'elefante. Gli Arabi furono i primi a menzionare la canfora, che era ignota ai Greci e ai Romani. La migliore è fornita da Sumatra, Borneo e la penisola malese. Si può quindi dedurre che quest'ultima, che è la più vicina di questi paesi alla Persia e dove si raccoglie la canfora e dove si trovano il rinoceronte e l'elefante, fosse il paese visitato da Sindbad nel suo secondo viaggio.

Nel terzo viaggio Sindbad approda su un'isola di selvaggi feroci e tatuati che sembrerebbe corrispondere esattamente al carattere che gli orientalisti e i navigatori europei hanno sempre attribuito alle isole Andamane. È stato già affermato che Selaheth, o l'isola dello stretto citata da Sulaymàn, fu supposta significare gli Stretti di Malacca dall'oceanografo Matthew Maury.

Mappa dell'Oceano Indiano e del Mar Cinese Meridionale di Ibrahim Muteferrika dalla Geografia Universale di Kàtib Celebi, 1728



Tale opinione era già stata proposta da Walckenaer. Sindbad parla di un pesce nell'isola di Selaheth che condivide la natura del bue e che alleva e allatta il suo piccolo allo stesso modo. Grazie alle ricerche dei naturalisti è quasi certo che la descrizione di Sindbad si riferisca al dugongo, una sorta di bue marino, noto su queste coste.

Nel quarto viaggio Sindbad è di nuovo trasportato su un'isola (tutti questi paesi erano considerati isole dai navigatori che non erano in grado di completare le loro esplorazioni). Non indica il nome di quest'isola, ma riferisce che trovò uomini che raccoglievano il pepe. Sembrerebbe trattarsi della costa del Malabar. Nel distretto di Cottonara, su questa costa, si raccoglie il pepe migliore in grande quantità. Su questa costa Tolomeo pone l'isola del pepe. Cosma Indicopleuste nel medio evo, cita cinque porti dai quali veniva esportato il pepe; ed è qui che Ibn Battùta vide e descrisse la pianta, e dice che si trattava della principale fonte di ricchezza del paese.

Poi Sindbad andò nell'isola di Nacous, apparentemente l'isola delle Nicobare. Dice: «Arrivammo in sei giorni all'isola di Kêlâ. Viaggiammo all'interno del regno di Kêlâ. È un vasto impero che confina con l'India nel quale ci sono miniere di stagno, piantagioni di canna da zucchero, e canfora eccellente».



Un uccello enorme (Croc. J'Asie M., pl. II)

Il quinto viaggio di Sindbād: l'uovo del Roc.

Walckenaer riconosce il regno di Kêlâ di Sindbad nella provincia di Keyda, nella penisola di Malacca, bagnata dal fiume Calung. In questa provincia, che è di fronte a Sumatra, si commerciavano principalmente lo stagno e la canfora di Malacca.

Nel suo quinto viaggio Sindbad, dopo un naufragio, viene gettato su un'isola dove diventa la vittima del Vecchio del Mare, che è costretto a portare sulla schiena. Walckenaer ritiene che il paese del Vecchio del Mare sia ancora una porzione della costa del Malabar. Ibn Battùta, che nella prima parte del XIV secolo visitò questa costa, ci dice che al suo tempo non c'erano cavalli o animali da soma e che ogni cosa doveva essere trasportata sulla schiena dagli uomini che venivano ingaggiati a questo scopo. Una prova della correttezza di tale supposizione viene tratta dal fatto che, scappando dal Vecchio del Mare e salpando di nuovo, Sindbad arriva quasi immediatamente in un luogo dove si raccolgono noci di cocco, cioè alle Maldive, che stanno di fronte alle coste del Malabar. Walckenaer afferma che: «Sebbene il cocco cresca in tutte le isole dell'arcipelago asiatico, per tutti i geografi orientali le isole del cocco sono le Maldive».

Roc, il grande uccello, distrugge l'imbarcazione di Sindbād

Proseguendo la narrazione Sindbad dice: «Salpammo poi per l'isola del pepe e la penisola di Comorin, dove si trova il legno d'aloe, chiamato santy. Dopo andammo dove si pescano le perle. Feci un contratto con i tuffatori che mi portarono un numero considerevole di bellissime perle e Dio mi colmò di benedizioni; viaggiai poi senza interruzioni da paese a paese finché non arrivai a Baghdad». Walckenaer si sorprende che ci si potesse sbagliare in merito a un percorso recante indicazioni tanto precise. Dalle Maldive Sindbad salpa per l'isola del pepe sulla costa del Malabar. Poi va alla costa di Comorin, nella regione di Komar, dove si trova il legno d'aloe chiamato, come ci informa Ibn Battùta, Houd al Komar, o legno di Komar. Quindi procede per il golfo di Manaar, dove si effettua la pesca delle perle e che è una sorta di dipendenza di Ceylon, e dopo aver guadagnato molto col suo ricco carico ritorna al suo paese. Non è difficile determinare i luoghi visitati da Sindbad nel suo sesto viaggio. È gettato da una tempesta su un'isola che è posta come in un golfo al centro del mare. Gli alberi sono tutti superbi aloe, delle specie chiamate santry (Hindi o Sindì?) e comary (Kumàri?) nomi presi dai paesi; e di qui passa attraverso un

passaggio sotterraneo o caverna nell'isola o regno di Serendib o Ceylon. Questo passaggio era senza dubbio la successione di isolotti o banco di sabbia noto con il nome di Ponte di Adamo. Sindbad parla con tollerabile precisione delle dimensioni di Serendib che descrive come lunga 80 leghe e avente 30 leghe di ampiezza media.

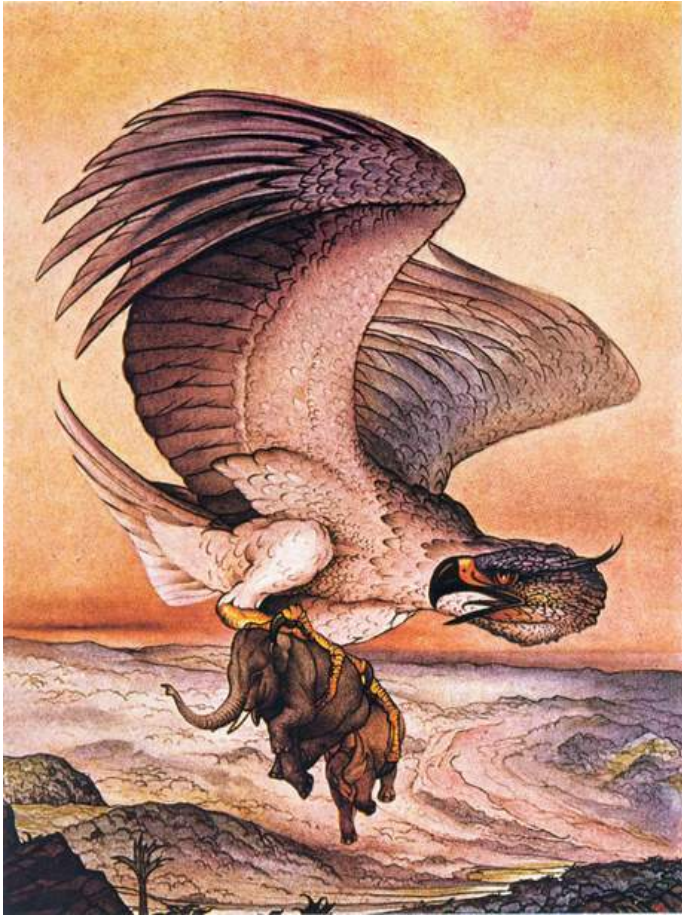
Il settimo e ultimo viaggio di Sindbad è di nuovo a Serendib o Ceylon dove era stato inviato come ambasciatore dal Califfo Harùn al-Rashìd.

Vale la pena notare che in ciascuno dei suoi viaggi solo due o tre nomi sono citati, e spesso soltanto uno, quello della sua destinazione principale, e i suoi dettagli sui prodotti e sulla storia naturale di questi luoghi sono esatti, mentre non nomina i paesi che rappresentano la scena delle sue invenzioni e non dice nulla dei loro prodotti, mostrando quindi che il fittizio è posto solo come una patina sopra il reale.

Tuttavia, alcune delle meravigliose storie riferite da Sindbad vengono ripetute da altri viaggiatori per cui non tutto ciò che è fantastico è necessariamente falso.

Il ponte di Adamo



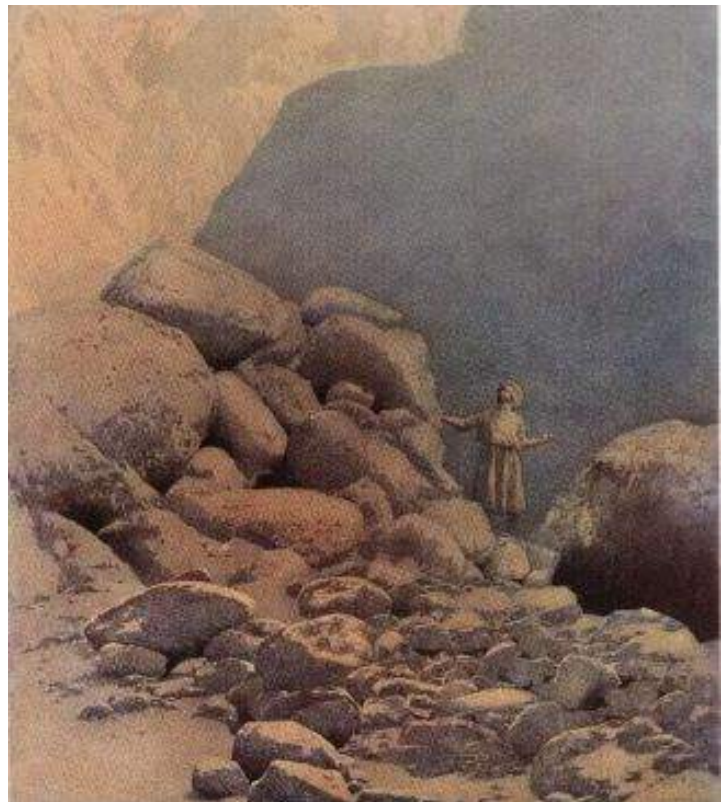


Circa il favoloso uccello roc di cui ci narra Sindbad, un racconto ancora più immaginario del suo, ma ascrivibile ad autori arabi, compare nello Hierozoion di Samuel Bochart. Francis Wilford, nella sua relazione sull'Egitto e altri paesi in *Asiatic Researches*, dice che: «Nella lingua della mitologia, i naga o uraga sono grossi serpenti, e i garuda o superna, uccelli immensi chiamati rukh dai favolisti arabi e da Marco Polo, o semplici creature immaginarie come il Simurgh dei Persiani che Sà'di descrive ricevere la sua razionale giornaliera sul monte Qàf». Mitologia a parte, in Marco Polo troviamo questo resoconto del rukh, che ci permette di parlare con una certa approssimazione al vero della località da cui è venuto. Egli dice: «La gente dell'isola Magaster, ora chiamata San Lorenzo (Madagascar) riporta che in una certa stagione dell'anno, un tipo di uccello straordinario, che essi chiamano rukh, compare dalla regione meridionale. Si dice che assomigli a un'aquila ma la sua grandezza è incomparabilmente più grande, è così grande e forte da afferrare un elefante e sollevarlo nell'aria, da dove lo fa cadere al suolo affinché possa cibarsi della sua carcassa [...]».

Moderne ricerche ci dicono che in tempi lontani esistettero uccelli di grandi dimensioni per cui queste favole possono contenere un fondo di verità.

Tornando a Sindbad e allo straordinario racconto dei mercanti che raccolgono i diamanti caduti dalle zampe delle aquile quando queste si erano calate al suolo per raccogliere i pezzi di carne predisposti dai mercanti stessi, un trattatello dal titolo *De Duodecim gemmis rationalis summi sacerdotis Hebræorum Liber*, opera Foggini, Romæ, 1743, p. 30, di Epiphanius arcivescovo di Salamis a Cipro, morto nel 403, fornisce una descrizione simile del modo di trovare il giacinto in Scizia. Egli dice: «In una landa all'interno della grande Scizia c'è una valle circondata da montagne rocciose e mura. È inaccessibile all'uomo ed è così profonda che il fondo della valle è invisibile dalla cima delle montagne circostanti. Tale è l'oscurità che ha l'effetto di una sorta di caos. In questo luogo stanno dei criminali condannati il cui compito consiste nel gettare nella valle agnelli uccisi, cui è stata tolta la pelle. Le pietruzze aderiscono a questi pezzi di carne. Allora le aquile, che vivono in cima a questi monti, si calano e portano via gli agnelli con le pietruzze attaccate. I condannati aspettano che le aquile abbiano finito il loro pasto e corrono a prendere le pietre».

Il quinto viaggio di Sindbād: l'uovo del Roc.



Questo Epiphanius, assai considerato dagli ecclesiastici tanto che lo stesso San Gerolamo ebbe parole di stima per il trattato, potrebbe essere stato la fonte cui attinsero gli Arabi.

Un'altra meraviglia che merita l'attenzione di Sindbad in questo viaggio è una enorme tartaruga, lunga e larga 20 cubiti.

La storia di questi animali non va attribuita all'esuberante fantasia degli autori arabi. Potrebbe aver visto in Aeliano che le tartarughe (De Natura Anim., I, XVI, c. XVII), i cui gusci erano lunghi 15 cubiti e abbastanza larghi da coprire una casa, si trovavano vicini all'isola di Taprobane. Plinio e Strabone citano la stessa circostanza (Nat. Hist., I, IX, c. 10); essi, allo stesso modo, le capovolgono e dicono che gli uomini usavano remarvi come in una barca (Geog., I, XVI, 16).

Diodoro Siculo si aggiunge alla loro testimonianza, e ci assicura, sulla fede di uno storico, che i chelonofagi (mangiatori di crostacei, L. IIII, c. 1) ricavavano un triplice vantaggio dalla tartaruga, che occasionalmente forniva loro un tetto per le loro case, una barca e un pasto.

Sicuramente Sindbad ci ha messo del suo, ma si basava sulle conoscenze del suo tempo.

NOTA

(1) Voyage du marchand arabe Sulayman en Inde et en Chine rédigé en 851, suivi des remarques par Abù Zayd Hasan (vers 916), traduit de l'arabe par Gabriel Ferrand, Editions Bossard, Paris, 1922.



Miniatura di Sindbad di Abanindranath Tagore, 1930



IL MOVIMENTO MESSIANICO DEI TURBANTI GIALLI

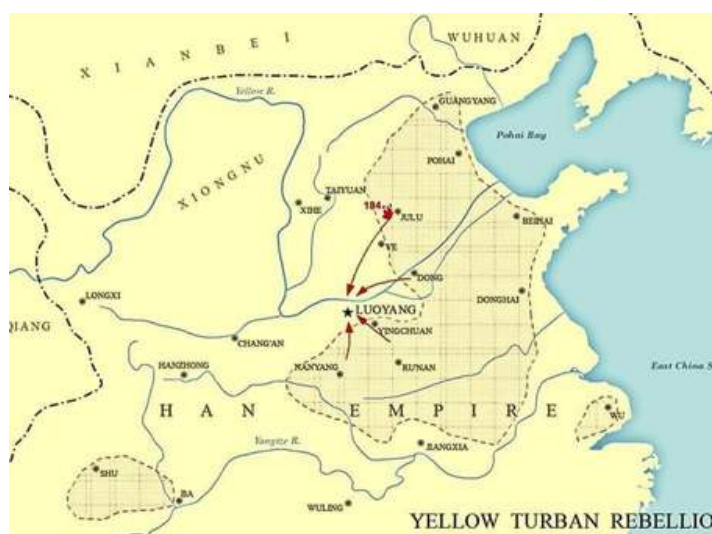
STEFANO SACCHINI - ICOO

UN CAPITOLO DELLA STORIA CINESE POCO NOTO AI PIÙ

La rivolta del 184 d.C. detta dei Turbanti Gialli (huangjin), dalla sciarpa che i ribelli si avvolgevano intorno alla testa, fu una vasta e sanguinosa insurrezione contadina organizzata sulla base di un'ideologia religiosa messianica.

Il fondatore, un guaritore originario dell'odierno Hebei di nome Zhang Jue (o Zhang Jiao, secondo la lettura moderna), chiamò il movimento "Via della Grande Pace" (Taipingdao). Sotto lo slogan "il Cielo Giallo presto sorgerà" (simbolo dell'elemento Terra che secondo l'ordine seguito dalla Scuola dei Cinque Elementi era successivo al Fuoco, di colore rosso e che vigilava sulle fortune della dinastia Han), si proclamò Gran Maestro e Generale Celeste, araldo di una società nuova e migliore rispetto a quella vigente, ormai in piena decadenza e sconvolta da corruzione e calamità naturali. Le ripetute inondazioni del Fiume Giallo avevano reso disperate le condizioni di vita dei contadini, già gravati da una tassazione pesante; si erano così create le condizioni ideali affinché attecchisse la predicazione di Zhang Jue, che preannunciava una

rivoluzione totale sotto l'egida del Dio Giallo (da qui la tinta del copricapo). Questa ideologia traeva le sue fondamenta dal Taiping jing ("Classico della Grande Pace"), a sua volta versione



Estensione dell'area interessata dalla ribellione dei Turbanti Gialli al suo culmine nel 184 d. C.

Isabelle Robinet

STORIA del TAOISMO

dalle origini al quattordicesimo secolo

Studiare il Taoismo è studiare l'anima cinese. Solo nel Taoismo vediamo rispecchiata con assoluta immediatezza e vitalità la perfetta fusione di elementi di religione, misticismo, saggezza, alchimia e superstizione che da sempre hanno contraddistinto la vita spirituale della Cina.

Ubalдини Editore - Roma

del Taiping qingling shu ("Libro dai Bordi Blu della Grande Pace"), un testo che era stato presentato all'imperatore Shun (Liu Bao, r. 126 - 144).

Composto da ben 170 rotoli, il Taiping jing era stato redatto nella regione dell'attuale Shandong sulla base delle prescrizioni del sacerdote Gan Ji, uno dei principali maestri taoisti del II secolo d. C. Nella forma che è giunta a noi, questo scritto non solo si conforma alla teoria dei Cinque Elementi ma soprattutto promuove una struttura sociale utopistica, basata in particolare sull'idea che l'azione morale di ciascuna persona determini non solo il benessere dell'individuo ma anche la salute del sistema politico, contribuendo in tal modo al retto funzionamento del cosmo; questo principio della correlazione tra il corpo umano e il macrocosmo sarebbe diventato un punto cardine della dottrina taoista. L'era idilliaca della Grande Pace, invocata e auspicata, si ricollegava a un'utopia propria della tradizione cinese, un'epoca caratterizzata da armonia, saggezza e uguaglianza, di cui si trova traccia anche nei Classici ma che, nonostante ciò, sembra essere di origine non confuciana e forse antecedente.

L'elemento innovativo introdotto da questo movimento era di carattere messianico: questa epoca di pace e giustizia era non più situata in un passato remoto bensì in procinto di arrivare, sostenuta e spinta nella sua realizzazione dalla furia dei diseredati.

Zhang Jue richiamò folle sempre più numerose, attraendole per mezzo di talismani magici e pratiche comunitarie, come danze e confessioni di gruppo. La grande massa di adepti fu organizzata in trentasei unità amministrative, allo stesso tempo religiose e militari; al vertice dell'organizzazione c'erano i fratelli del Gran Maestro, Zhang Bao e Zhang Liang, che assunsero rispettivamente le cariche di "Generale della Terra" e di "Generale del Popolo". Lo spirito burocratico, di cui si trova traccia anche nella religione popolare sin dall'inizio dell'epoca Han (II sec. a. C.), è qui concretizzato, mettendo l'amministrazione al fianco della fede e con l'adozione da parte della gerarchia religiosa di titoli ispirati alla burocrazia, civile e militare. Persino gli incantesimi e le richieste indirizzate alle divinità erano redatti sul modello degli atti amministrativi.



Zhang Jue in un disegno del periodo Qing (1644 - 1911).

La nuova era del Cielo Giallo fu infine proclamata all'alba dell'anno 184, in corrispondenza dell'inizio di un nuovo ciclo sessagesimale del tradizionale calendario cinese. A partire dalle basi nello Shandong, l'esercito dei rivoltosi, forte di 360mila uomini, dilagò rapidamente lungo il basso e medio corso del Fiume Giallo, devastando il cuore economico dell'impero e avvicinandosi pericolosamente alla capitale Luoyang. In questi mesi convulsi migliaia di funzionari trovarono la morte e allo stesso tempo iniziava lo sgretolamento del sistema amministrativo locale che aveva mantenuto unito per secoli il grande impero Han.

A dispetto di un'accurata preparazione, indiscrezioni sull'imminente rivolta erano però giunte all'orecchio del ministro delle finanze che aveva avvertito prontamente la corte dell'imperatore Ling (Liu Hong, r. 168 - 189); ciò aveva permesso alle autorità Han di non farsi cogliere del tutto impreparate. La guardia di palazzo fu subito mobilitata nel cosiddetto Esercito del Giardino Occidentale e inviata contro i rivoltosi in procinto di accerchiare la capitale; la forza fu posta sotto la guida di He Jin, fratellastro dell'imperatrice e figura vicina all'ambiente degli eunuchi. Indeboliti anche dall'improvvisa scomparsa per malattia del Gran Maestro, i Turbanti Gialli entro il febbraio 185 erano stati sconfitti su tutti i fronti e i loro Generali uccisi. Subito dopo, molti comandanti provinciali approfittarono dell'incapacità del governo centrale di riportare l'ordine e, mentre a corte l'odiata cricca degli eunuchi veniva eliminata in un massacro di oltre duemila persone, si trasformarono in signori della guerra regionali, in pratica indipendenti. Toccherà al più potente tra questi, Cao Cao (155 - 220), debellare gli ultimi resti dei Turbanti Gialli nel 192, e inglobare nelle proprie forze i rivoltosi sopravvissuti.

In realtà passarono ancora diversi anni prima che movimenti simili fossero definitivamente soffocati: soprattutto nella valle del Fiume Giallo e nel nord-est continuarono a scoppiare ribellioni ispirate alla Via della Grande Pace, come quelle della Montagna Nera e dell'Onda Bianca.

Mentre questi moti ebbero vita breve, nello Shaanxi sud-occidentale e nel Sichuan settentrionale un'altra setta d'ispirazione

taoista, quella della Via dei Maestri Celesti (conosciuta anche come delle Cinque Misure di Riso, dalla quantità di cereale che ogni aspirante membro doveva donare), riuscì a formare un vero e proprio Stato indipendente con capitale l'attuale città di Hanzhong: i cosiddetti "ribelli del riso", guidati prima da Zhang Daoling (secondo alcune fonti parente di Zhang Jue) e poi dal figlio Zhang Heng e dal nipote Zhang Lu, sarebbero stati debellati solo nel 215, sempre per mano dell'instancabile Cao Cao. Anche loro, come i Turbanti Gialli, credevano in un'età dell'oro da realizzare in uno Stato perfetto, governato dalla religione e dalla morale. Dopo la resa di Zhang Lu a Cao Cao, questo gruppo taoista sopravvisse, dando poi vita a numerose correnti; una linea di Maestri Celesti è tuttora viva e operativa, dal 1949 residente a Taiwan.

In definitiva la dinastia Han uscì vittoriosa dal cruento conflitto contro i Turbanti Gialli ma mortalmente ferita: già indebolita dal prolungato dominio politico degli eunuchi (tra il 147 e il 189) e dalle mai sopite incursioni dei popoli delle steppe, i suoi resti furono contesi, per non dire dilaniati, da comandanti militari sempre più ambiziosi, espressione dell'unica classe il cui potere era stato in costante ascesa per tutto il periodo degli Han orientali (25 - 220 d.C.), quella dei grandi latifondisti. In ultima analisi furono loro i principali artefici del crollo del primo grande impero unificato della storia cinese.

Dal punto di vista religioso questi movimenti messianici del II secolo d.C. rivestono notevole importanza nella storia del Taoismo: segnano infatti l'apparizione di un Taoismo collettivo, di spirito molto diverso da quello filosofico e speculativo, incarnato nella figura dell'eremita, che era fiorito sino ad allora. L'elemento, innovativo ed essenziale, consisteva nel fatto che questa religione assumeva le sue prime forme organizzate; un'evoluzione che le avrebbe permesso nei secoli successivi di competere con l'emergente Buddismo d'origine indiana.



NUOVI STUDI SU PADRE CARLO ORAZI DA CASTORANO

*MAURIZIO FRANCESCHI,
PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE
"PADRE CARLO ORAZI"*

CONVEGNO INTERNAZIONALE A 350 ANNI DALLA NASCITA DI P. CARLO IL DIARIO DELLE DUE GIORNATE DI LAVORI SCRITTO DAL PRINCIPALE PROMOTORE E ORGANIZZATORE

Quelle organizzate a Castorano dall'Associazione "Padre Carlo Orazi" per ricordare Carlo Orazi da Castorano O.f.m. a 350 anni dalla nascita sono state due giornate dense di appuntamenti, durante le quali non molto tempo gli studiosi hanno avuto per gli otia e per godere della premurosa accoglienza loro riservata nella bella struttura dell'Agriturismo Castrum di Castorano.

Pronti Via. Non si fa in tempo ad arrivare che, lungo la salita pavimentata di pietre alluvionali che si inerpica dopo la porta ornata di merli ghibellini attraverso la quale si accede al borgo, un capannello di persone si assiepa davanti a un uscio. Si è nei magazzini del quattrocentesco Palazzo del Governo.

Le luci alogene imbiancano le volte di mattoni e, più oltre, un antro scavato nel ventre della collina, mettendone in vista la stratificazione delle rocce.



La Porta d'ingresso al borgo medievale di Castorano



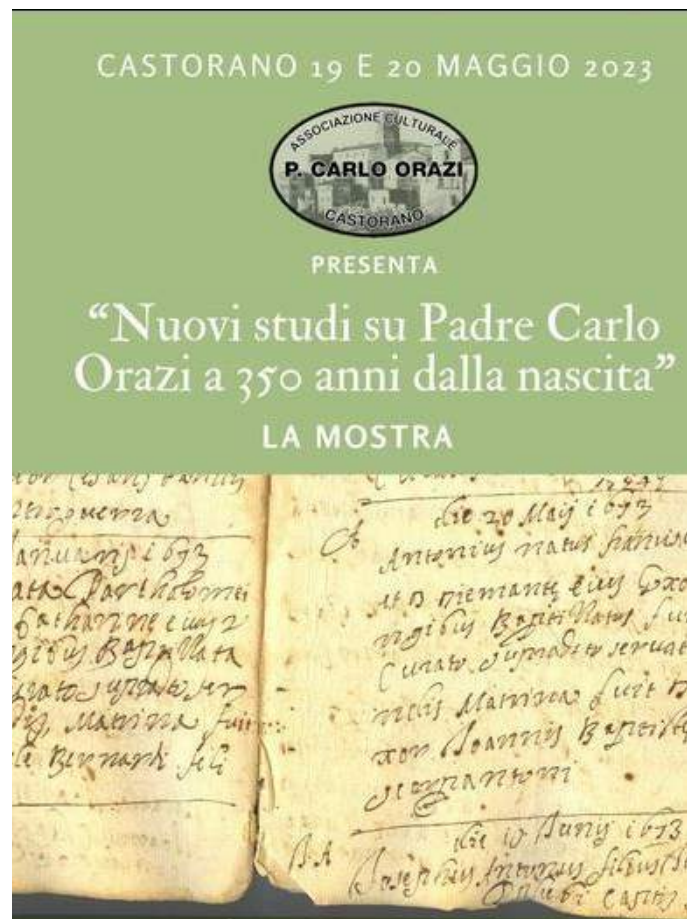
Il Sindaco di Castorano e il Vescovo di Ascoli inaugurano la manifestazione

Lungo le pareti delle tre stanze e nella spelunca si snoda il percorso narrativo della mostra. Le brevi didascalie poste sopra le riproduzioni di documenti raccontano alcuni dei momenti più rilevanti della vita del frate mentre un qr-code consente di accedere a una narrazione meno sintetica. Arricchisce la mostra, un'esposizione di merletti a tombolo di pregevole fattura, opera di alcune donne castoranesi che ancora oggi meritoriamente mantengono viva questa preziosa tradizione artigianale locale.

Entriamo al seguito del Sindaco di Castorano, Graziano Fanesi, e del vescovo di Ascoli, Mons. Gianpiero Palmieri, che inaugurano con il taglio del nastro.

Il tempo di orientarsi e si va verso la biblioteca civica poco distante. La sala ha già lo schermo illuminato e, dietro il tavolo dei relatori, prendono posto il vescovo di Ascoli, il direttore della CNA di Ascoli, Francesco Balloni, e il responsabile scientifico delle giornate di studi, Gianni Criveller.

Dopo i saluti di rito, è già tempo di una prima considerazione dell'opera del castoranesi. Gianni Criveller, missionario del Pime, esperto della missione gesuita in Cina e dei riti cinesi, dopo un rapido excursus dello stato degli studi, rileva come la decennale "frequentazione" con il missionario francescano lo abbia portato a rivedere la sua opinione su di lui, inizialmente piuttosto negativa a causa del ruolo di pervicace oppositore del metodo di evangelizzazione di Matteo Ricci. Lo studioso, pur precisando che ferma è rimasta la sua convinzione sull'assoluta ortodossia delle pratiche introdotte dal maceratese, ha rilevato come sia ingeneroso limitarsi a considerare l'opera del Castorano secondo criteri interpretativi e culturali attuali in nessun conto tenendo il tempo dei fatti, l'indiscutibile schiettezza d'animo e il fermo convincimento che lo animava. "Un uomo con una causa", questa la definizione data a sugello delle considerazioni.





Zopra e sotto: I magazzini quattrocenteschi del Palazzo del Governo, sede della mostra

Si lascia la sala diretti al Museo delle arti e dei mestieri della civiltà contadina. Una sensazione come di disorientamento e di stupore coglie il visitatore. Il locale rigurgita di oggetti grandi e piccoli e il tentativo di comprendere assai spesso si infrange davanti a cose di cui l'utilità resta dubbia e l'impiego, oggi, neppure ipotizzabile. Viene in aiuto un'intelligente e simpatica iniziativa di coinvolgimento delle scuole del territorio: giovani guide appena dodicenni sviluppano una narrazione che consente di raccapazzarsi tra quegli oggetti che si parano davanti sfidando ostentatamente non solo la comprensione ma anche l'immaginazione. Pausa. Breve. E si va in chiesa. Introduce lo storico della musica Valter Laudadio che fa una disamina del contesto culturale piceno, quello del quale si sono nutriti Carlo Orazi da Castorano e il fermano Teodorico Pedrini, che negli stessi anni, con ruoli diversi, hanno svolto in Cina la loro missione. Musiche di Pedrini, Marcello, Pergolesi, Paradisi, Vinci e Zipoli sono eseguite dal maestro Dante Milozzi, primo flauto dell'orchestra sinfonica nazionale della Rai, colui che ha delineato il percorso musicale della serata. Con lui i maestri Antonio d'Antonio al violoncello e Caterina Perna al clavicembalo. Seguono cinquanta minuti di emozione intensa seguiti da un numero imprecisato di fragorosi applausi. I saluti chiudono concerto e serata. Sabato ore 9.00, la sala polivalente della biblioteca si è già affollata. Si testano i collegamenti audio e video dei relatori connessi da remoto: un'opportunità per un anticipo di saluti amichevoli e fuoriprogramma tra vecchie conoscenze. Gianni Criveller è pronto. Si avvicendano per i saluti il sindaco di Castorano, che ringrazia relatori e pubblico, e la vice presidente di ICOO, Isabella Doniselli Eramo, ormai un'amica della cittadina: era presente per il convegno del 2012 e per la presentazione del volume "Carlo da Castorano. Un sinologo francescano tra Roma e Pechino", uscito per Luni Editrice nel 2017, del quale è la curatrice.



Una sala del museo della civiltà contadina



Il saluto del Sindaco in apertura dei lavori. A sinistra Eugenio Menegon, a destra Gianni Criveller

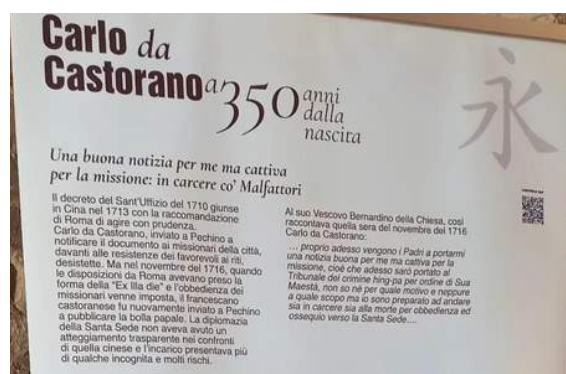
Eugenio Menegon, Università di Boston, ci introduce nella quotidianità che il frate castoranesse ha a Haidian, un sobborgo di Pechino, tra il 1724 e il 1733, anno nel quale Castorano si è imbarcato per l'Europa. Quotidianità fatta di incomprensioni con altri missionari, per la convivenza, e beghe con i padri gesuiti per la controversia dei riti cinesi. Evidentemente non era ben visto a Pechino e, dopo il libello "Informatio pro veritate", glielo ribadiscono invitandolo ad andarsene in Europa perché pericoloso per sé, per i gesuiti e per la missione. Dalla relazione emerge il ritratto di un uomo ostinato, deciso, che non si arrende e va a spulciare gli atti della burocrazia imperiale, quindi scrive a Propaganda Fide, controbattendo ancora una volta alle affermazioni dei missionari della Compagnia. A Pechino rimase nove anni. Era davvero pericoloso?

La parola passa a Raissa de Gruttola, Università per stranieri di Perugia e l'argomento è "Vita di Confucio filosofo". Si tratta di una biografia, piuttosto estesa, scritta in latino dall'Orazi dopo il suo

arrivo a Roma, nel 1734. I quesiti attorno ai quali ruota l'opera sono due: Confucio insegnò e commise idolatria? Confucio fu un maestro o un santo? Le risposte, dice la relatrice, per chi conosce anche poco di Carlo Orazi, non richiedono grandi sforzi: tutta la vita del francescano castoranesse è stata improntata alla stretta osservanza della dottrina cattolica come proclamata dalla Chiesa di Roma e tutta la sua attività è stata finalizzata a ciò.

È la volta di Li Hui, già presente nel convegno del 2012 e a Castorano anche in altre occasioni. Stavolta, però, si collega dalla sua Università di Pechino. L'argomento è il "Da Xue" (letteralmente Il grande studio), il primo dei "Quattro libri" canonici della tradizione confuciana, così come Carlo da Castorano ne ha riferito nella sua "Parva Elucubratio". I testi trattano temi come la moralità, l'etica, la giustizia sociale e la saggezza politica e sono il nucleo del pensiero confuciano. Contrariamente a quanto accaduto in molti altri casi, alla fine, il giudizio dell'Orazi sul "Da Xue" sarà positivo, forse perché non fu considerato di contenuto religioso. Alcuni aspetti rilevati dalla studiosa, se non sovvertono l'opinione su Padre Carlo sinora prevalente, quantomeno forniscono un sorprendente controcampo: l'autore mostra un sincero interesse per la cultura cinese, apprezza il pensiero che permea il libro, sottolinea l'importanza di partire dal testo e dalla tradizione cinese stessi e si oppone all'idea di arrivare a una fusione tra le due culture costringendo la confuciana in un'ottica cristiana. Asserisce, inoltre, l'opportunità di un reciproco ascolto tra le due civiltà, dimostrando, fatta salva ogni considerazione inerente la fede, di non ritenere inferiore la cultura cinese a quella europea.

Dopo la pausa caffè, è la volta di Silvia Toro, Università di Lovanio, purtroppo anch'essa collegata da remoto.



L'indagine si concentra sulle letture dei testi cinesi predisposti per l'evangelizzazione. Quello che emerge è la centralità, nelle convinzioni del missionario, della relazione con i convertiti cinesi e la premura con cui li segue; un aspetto che emerge dal libro di preghiera e dal catechismo per loro scritti: vi è una complessità differente in ragione del grado di conoscenza delle verità di fede acquisite dai nuovi cristiani. Rispetto ad esempio a Niccolò Longobardo s.j., Carlo Orazi nel catechismo è assai più attento a fornire le nozioni fondamentali della fede in un testo chiaramente destinato, per semplicità del linguaggio e stile dialogico, agli strati più umili della popolazione, in coerenza con l'attenzione a questi da sempre riservata dai seguaci di san Francesco.

Gli ultimi relatori sono Josè Martinez Gazquez, dell'università autonoma di Barcellona, e la sua collega Nàdia Petrus Pons, dell'università di Tor Vergata. L'intervento verte su una sorta di guida che Castorano approntò nel 1725 ad Haidian in vista di un confronto con un mufti musulmano.

Si apprende che, per predisporlo, egli ha attinto a manuali controversistici di religiosi spagnoli che aveva trovato nella Biblioteca Beitang di Pechino.

Si tratta di un'opera confutatoria dell'islam di Padre Tyrso Gonzalez de Santalla, gesuita professore dell'università di Salamanca, scritta sul modello di quella di Pietro il Venerabile, abate di Cluny che per primo si adoperò perché il Corano venisse tradotto in latino proprio per poterne dibattere efficacemente le asserzioni, e di un trattato di P. Tommaso di Gesù, colui che indusse Gregorio XV a costituire la Sacra Congregazione de Propaganda Fide. Del "Brevis apparatus", a differenza di altre opere, Castorano non ha fatto copie ed è da considerarsi una vera fortuna che oggi, dopo esser stato portato via dalla Biblioteca francescana dell'Ara Coeli dai soldati napoleonici, si trovi presso la biblioteca dell'Antonianum di Roma che l'ha acquistata da un antiquario francese nel 1950.

Si è al termine. Il responsabile scientifico Gianni Criveller delinea i tratti fondamentali che sono emersi dalle relazioni: Carlo da Castorano fu prima di tutto uomo fortemente animato da spirito missionario, fu un attento e competente osservatore dei costumi e della cultura cinese che ammirava sinceramente, fu un uomo ostinato, capace di andare incontro a grandi difficoltà e porsi contro tutti, Papa e Cardinali compresi, quando era convinto che in gioco ci fosse la "purezza della fede cristiana".



Il tavolo dei relatori durante il dibattito finale – da sinistra Josè Martinez Gazquez, Gianni Criveller, Eugenio Menegon, Raissa de Gruttola

Insomma, un uomo con una causa e ad essa si mantenne fedele per tutta la vita. Tra colline particolarmente vocate per la viticoltura, la manifestazione non poteva che chiudersi con una visita a uno dei produttori vitivinicoli che hanno contribuito a fare del vino castoranesse un'eccellenza. Ci vengono incontro e ci accompagnano all'interno della struttura i titolari dell'azienda Clara Marcelli che propongono agli ospiti una narrazione avvincente e convincente dei vitigni coltivati e delle tecniche enologiche usate per la produzione alla quale segue un assaggio guidato dei vini.

Una sintesi dell'evento, predisposta da web tv Makotv, può essere vista su Youtube, ai seguenti link:

<https://www.youtube.com/watch?v=Ih99oXW2ZBU&t=949s>

<https://www.youtube.com/watch?v=ANiJsYX3vQQ&t=635s>

<https://www.youtube.com/watch?v=OBP8UTKrqyg&t=274s>



Josè Martinez Gazquez e Nàdia Petrus Pons durante il loro intervento



Isabella Doniselli Eramo, vice presidente ICIO

RITRATTO DI UN' IMPERATRICE

ISABELLA DONISELLI ERAMO –
ICOO,
SEZIONE STUDI SU GIUSEPPE
CASTIGLIONE



SAREBBE OPERA DI GIUSEPPE CASTIGLIONE IL RITRATTO DELL'IMPERATRICE CHONGQING (1692-1777), AMATA MADRE DELL'IMPERATORE QIANLONG

Pur appartenendo al prestigioso clan mancese dei Niohuru, importante famiglia della Bandiera gialla bordata, era entrata a corte ancora giovanissima (tra i 13 e i 16 anni di età) come dama di palazzo di basso rango e forse per questo motivo di lei non si conosce neppure il nome proprio. Regnava l'imperatore Kangxi (r. 1662 - 1722) che presto la destinò come consorte secondaria del suo quartogenito, il principe Yinzhen, futuro imperatore Yongzheng (r. 1723 - 1735). Nel 1711 diede alla luce il suo unico figlio, Hongli che, raggiunta la maggiore età, fu prescelto dal padre come successore al trono, in virtù delle doti e delle capacità dimostrate. Questo fortunato evento proiettò immediatamente lady Niohuru dal rango di consorte secondaria a quello molto più prestigioso di madre dell'erede al trono. Alla morte precoce del padre Yongzheng, il giovane Hongli salì al trono con il titolo di Qianlong (r. 1736 - 1796). Immediatamente promosse la madre al rango di imperatrice-vedova, con il nome



Giuseppe Castiglione (?) e altri, Ritratto dell'Imperatrice Chongqing, Palace Museum

di Chongqing. Le fu sempre molto legato e teneva in grande considerazione i suoi consigli. Ciononostante, Lady Niohuru si tenne lontana dagli affari del governo, sovrintendendo, invece, con attenzione la vita della corte interna; con altrettanta ocularità gestì l'harem imperiale e partecipò personalmente alle selezioni delle numerose consorti del figlio.

Sovvente il giovane imperatore conduceva la madre con sé nei viaggi di ispezione nel sud dell'impero, e i compleanni della genitrice divennero occasioni per grandi festeggiamenti a corte; in particolare per il sessantesimo e il settantesimo genetliaco, Qianlong organizzò lunghe escursioni nelle zone più miti e pittoresche della Cina, visitandole assieme alla festeggiata. Racconta Mark C. Elliot in «Emperor Qianlong. Son of Heaven, Man of the World» che nel 1771, per l'ottantesimo compleanno, poiché l'imperatrice-vedova era ormai troppo avanti con l'età per intraprendere viaggi impegnativi, il figlio avrebbe fatto riprodurre, tra Pechino e il Palazzo d'Estate, un quartiere commerciale di Suzhou, che era una delle mete favorite di Chongqing.

Rapidamente fu innalzato un fronte di un chilometro di negozi, ristoranti, teatri e sale da tè, popolati da figuranti in costumi da dame di corte, eunuchi, artigiani, negozianti, attori e maestri di tè. Così l'anziana imperatrice vedova avrebbe avuto il piacere di aggirarsi negli amati quartieri di Suzhou pur non essendo in condizione di compiere il lungo viaggio.

Per lo stesso genetliaco, l'imperatore Qianlong avrebbe incaricato il ritrattista ufficiale della famiglia imperiale, il gesuita Giuseppe Castiglione, di eseguire il ritratto celebrativo dell'imperatrice vedova Chongqing. Il dipinto è oggi conservato al Museo della Città Proibita a Pechino. Castiglione, come era spesso sua abitudine e suo metodo didattico, vi avrebbe lavorato in collaborazione con altri pittori di corte suoi allievi dell'Accademia d'Arte imperiale, ai quali, dopo aver eseguito i dettagli del volto dell'imperatrice, avrebbe delegato

l'esecuzione degli elementi di contorno: i particolari dell'abito, il tappeto, i cuscini, il trono, gli elementi decorativi.

Alla morte di Chongqing, l'imperatore ha fatto fabbricare un reliquiario in stile tibetano in oro, argento e pietre preziose di ben 107,5 kg di peso, al cui interno riporre i capelli della madre che, secondo un'usanza della scuola buddhista di cui l'imperatrice vedova era devota, dovevano essere conservati "per infiniti anni"; oggi anche questo oggetto d'arte è conservato a Pechino nel Museo della Città Proibita.





LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE



TRAME

15 giugno-9 luglio - Villa Bottini, Lucca

'ANNO DEL BUFALO AL MET

Fino al 17 gennaio 2022 - MET

Museum, New York

<https://www.metmuseum.org/exhibitions/listings/2021/year-of-the-ox>

L'esposizione, organizzata dall'Associazione per le arti contemporanee Sincretis di Empoli, trae spunto dalla tradizione storica della città lucchese come riferimento della millenaria via della seta.

L'intento del progetto è valorizzare le arti del tessuto, attribuendo rilievo ai filati e ai colori, utilizzati nel mondo medioevale, per impostare un dialogo tra passato e presente, tra la storia socioeconomica di una comunità e l'arte contemporanea, attraverso le opere di tre artisti di diversa origine, che vivono e lavorano nel territorio toscano. Corrado Agricola, Horst Beyer, Alessandro Secci lavorano, rispettivamente, con filati di seta, fili elettrici colorati, filamenti cromatici per elaborare composizioni che possono situarsi lungo il versante dell'astrazione.

WOVEN WONDERS: TESSUTI INDIANI DELLA COLLEZIONE PAPIA

Fino al 4 settembre 2023 - Museum of Fine Arts, Huston

www.mfah.org/exhibitions/woven-wonders-indian-textiles-parpia-collection

Assemblata per riflettere la miriade di tradizioni regionali dell'India, la Collezione Papià comprende pezzi singolari che mettono in mostra la straordinaria diversità estetica e tecnica dei tessuti indiani. Spaziando dai tessuti popolari ai sofisticati tessuti di corte, gli oggetti risalgono dal XIV secolo all'inizio del XX secolo.

La Collezione Papià, una delle più significative collezioni private di tessuti indiani al di fuori dell'India. Raramente le collezioni di tessuti indiani sono così complete o raccolte con tale competenza. Con questa mostra, il MFAH promuove il suo obiettivo di rappresentare il ricco patrimonio culturale della comunità dell'Asia meridionale di Houston. Woven Wonders: Indian Textiles from the Papià Collection porta per la prima volta questa straordinaria collezione al pubblico di Houston.

METALLI SOVRANI. LA FESTA, LA CACCIA E IL FIRMAMENTO NELL'ISLAM MEDIEVALE

Fino al 17 Settembre 2023 – MAO Torino

www.maotorino.it/it/evento/metalli-sovrani-la-festa-la-caccia-e-il-firmamento-nellislam-medievale/

Nuova tappa del viaggio di avvicinamento alla grande mostra dell'autunno dedicata all'arte dei paesi tra estremo Oriente e centro Asia fino alle sponde del Mediterraneo: è un progetto espositivo dedicato ai più raffinati oggetti di arte islamica in metallo dal titolo Metalli sovrani. La festa, la caccia e il firmamento nell'Islam medievale in collaborazione fra il MAO e The Aron Collection.

La mostra fa seguito a Lustrò e lusso dalla Spagna islamica all'interno della galleria islamica del MAO, e presenta una selezione delle principali tipologie di oggetti della metallurgia islamica (bruciapfumi, portapenne, candelieri, vassoi, bacili, coppe, bottiglie porta profumo) che, insieme alla miniatura, può essere considerata tra le più alte espressioni della creatività artistica islamica.

Una creatività che dalla Persia si diffondeva nel mondo, raggiungendo a Oriente l'India e la Cina e arrivando in Occidente alle pendici dell'Atlante. Frutto di ammirazione e di imitazione raggiunse anche l'Europa, dimostrando quanto le frontiere politiche e religiose non corrispondessero affatto a quelle della percezione estetica.

I soggetti preferiti erano scene di caccia, il tema del re al cavallo con altri animali (spesso un falco o un ghepardo), immagini ispirate dall'astrologia/astrologia che rivestiva un ruolo centrale nella vita dei sovrani e ne influenzava le scelte politiche, militari e persino amorose, infine le scene di feste e banchetti. A questo repertorio straordinario si associa il rigore delle arti calligrafiche, utilizzato in prevalenza negli oggetti destinati all'illuminazione, quali candelieri e lampade, fondamentali non solo nella vita quotidiana e secolare, ma anche nella più sfarzosa dimensione spirituale e sacra.

Come già accaduto per altri progetti espositivi del MAO, anche Metalli sovrani intende costruire un dialogo tra opere antiche e contemporanee, offrendosi come dispositivo di studio e di approfondimento di culture e materiali. Questa volta, all'interno del percorso espositivo, il MAO ha il piacere di presentare l'opera *Monochrome bleu* (1959) di Yves Klein (1928-1962).



SETTANTA CAPOLAVORI DA MADRID A SHANGHAI

Fino al 12 novembre – Museo d'arte di Pudong, Shanghai

www.guimet.fr/event/lasie-maintenant-2/

Il 22 giugno, il Museo d'arte di Pudong ha inaugurato una mostra di successo: "Maestri di seicento anni: capolavori del Museo nazionale Thyssen-Bornemisza". La mostra è prodotta da Shanghai Lujiazui (Group) Co., Ltd. e co-sponsorizzata dal Museo d'Arte di Pudong e dal Museo Nazionale Thyssen-Bornemisza (Madrid). Questa mostra seleziona 70 preziosi dipinti che abbracciano sei secoli dalla collezione del Museo Nazionale Thyssen-Bornemisza, presentando un percorso di arte occidentale dal Rinascimento all'arte europea e americana del dopoguerra, portando il pubblico a comprendere l'Occidente attraverso i capolavori di famosi artisti.

La mostra riunisce Raffaello, Pieter Hendricksz de Hooch, Peter Paul Rubens, Canaletto, Édouard Manet, Vincent van Gogh, Marc Chagall, Georgia O'Keeffe e molti altri maestri d'arte europei e americani, comprendendo i ritratti rinascimentali, l'età dell'oro olandese, Venezia paesaggio urbano, realismo e impressionismo francesi, espressionismo e cubismo, avanguardia russa, arte astratta, pop art, realismo americano e altri ricchi stili e temi pittorici di epoche diverse.

PITTURA E POESIA NELLE ARTI DELLA CINA

fino al 10 settembre – Museo Rietberg, Zurigo

<https://rietberg.ch/en/exhibitions/lyric-in-ink-lines>



La mostra intende indagare l'interazione tra pittura e poesia che è una caratteristica distintiva della pittura di paesaggio cinese. Già nell'XI secolo gli artisti parlavano della poesia come pittura senza forme e della pittura come poesia senza parole. Le iscrizioni poetiche che compaiono sui dipinti tradizionali estendono le immagini. Arricchiscono l'esperienza visiva con ulteriori riferimenti sensoriali come il suono dell'acqua che scorre o il sussurro del vento, il freddo dell'autunno o la tenera luce della luna. Le iscrizioni talvolta trasmettono sentimenti personali o allusioni politiche nascoste.

Nel tempo, le iscrizioni liriche sono diventate parte integrante dei dipinti. Combinare pittura, poesia originale e raffinata calligrafia in un'unica opera era considerato l'ideale estetico dell'artista letterato.



**MEDICINE ASIATICHE, L'ARTE
DELL'EQUILIBRIO**
Fino al 18 settembre – Museo Guimet,
Parigi

www.guimet.fr/event/lasie-maintenant-2/

Médecines d'Asie è la prima grande mostra in Francia dedicata alle tre grandi tradizioni mediche asiatiche: indiana, cinese e tibetana. Attraverso un viaggio scenografico oltre i confini e il tempo, la mostra trasporta il visitatore in un universo dove si incontrano pratiche mediche millenarie ed eccezionali opere d'arte, evocando la meditazione e lo sciamanesimo, l'equilibrio delle energie e la farmacopea, il massaggio e l'agopuntura, l'astrologia ed esorcismo.

La mostra offre un'immersione attraverso quattro temi principali, in un suggestivo faccia a faccia con 300 opere, la maggior parte delle quali esposte per la prima volta, provenienti dalle collezioni nazionali francesi e dalle principali istituzioni europee.

La prima parte presenta gli aspetti fondamentali delle tre grandi tradizioni della medicina, passando dalla mitologia alla storia. Il viaggio prosegue con la presentazione del pantheon delle divinità legate alla medicina.

Punto centrale della mostra, uno spazio concepito come una farmacia dei sogni presenta la farmacopea, l'agopuntura e la moxibustione. Vengono anche discusse tecniche di trattamento come massaggi e pratiche energetiche come qi gong, tai chi, yoga.

Oltre al corpo fisiologico, le medicine asiatiche si occupano anche della mente e della psiche. Astrologia, incantesimi e riti, amuleti e vesti talismaniche sono tutti mezzi per combattere gli indicibili affetti dell'anima. Due alcove, dedicate rispettivamente allo sciamanesimo e all'esorcismo, invitano a confrontarsi con le medicine soprannaturali. Una sezione è inoltre dedicata alla protezione simbolica dei bambini attraverso oggetti intrisi di intimità e amore.

La fine del viaggio evoca il dialogo medico tra Oriente e Occidente sin dal XVI secolo. Preziose opere enciclopediche sono presentate in una scenografia che ricorda l'atmosfera delle antiche biblioteche.

HOT CITIES

Fino al 5 novembre - Vitra Design
Museum, Weil am Rhein

www.mwoods.org/Giorgio-Morandi

L'esposizione – si legge nel comunicato ufficiale – «esamina le metropoli del mondo di lingua araba per scoprire come queste, e i loro abitanti, affrontano il duro clima della regione, e se le soluzioni architettoniche e urbanistiche trovate potrebbero aiutarci a rendere i nostri ambienti più resistenti al clima. [...] La mostra presenta casi di studio urbani che forniscono risposte a molte domande ora sollevate dal cambiamento climatico». Hot Cities si suddivide in tre sezioni: la prima è un archivio di modellini architettonici che presentano i legami tra estetica e adattamento climatico di alcune architetture di 20 metropoli arabe, tra esempi che coprono «diversi periodi di tempo e stili architettonici, dall'antico al contemporaneo, dal vernacolare al postmoderno»; la seconda è una biblioteca di "dizionari architettonici" per ciascuna delle città oggetto dell'esposizione; la terza è un forum in cui professionisti e studiosi si riuniscono per condividere le loro competenze sull'argomento.

«Hot Cities» spiega ancora il comunicato «è un tentativo di creare un dizionario dell'architettura araba attraverso la lente dell'adattamento climatico e dell'estetica del quotidiano. Allo stesso tempo, è anche un invito a ripensare il nostro rapporto con il futuro e il discorso sulla sostenibilità rivisitando gli apprendimenti senza tempo del passato. La loro conoscenza illumina il lavoro instancabile di molte generazioni e l'immenso potenziale che ci è stato consegnato».



ALESSANDRO MAGNO E L'ORIENTE

Fino al 28 agosto – MANN Napoli

www.guimet.fr/event/lasie-maintenant-2/



Al re di Macedonia, il cui regno si protrasse dal 336 al 323 a.C. incidendo con forza nella storia dell'Europa e dell'Asia, è dedicata la rassegna "Alessandro Magno e l'Oriente: Scoperte e meraviglie". L'esposizione è un racconto attraverso circa 170 opere, che traccia il percorso di conquista giunto fino alla lontana India, dopo aver annesso l'Egitto dei faraoni, il medio Oriente e la Persia dove Alessandro è incoronato Re dei re.

L'incontro con l'Oriente rappresenta inoltre la cifra della politica culturale del MANN e cioè l'idea che un museo sia un vero ombelico del mondo, dove si confrontano culture, identità e storie.

Alessandro, infatti, subì il fascino dell'Oriente. Ebbe modo di ammirare la porta dei leoni di Babilonia, i Grifoni di Susa, l'Apadana di Persepolis e gli elefanti turriti dell'India.

Oltre a oggetti e opere delle collezioni del MANN, la mostra presenta prestiti da Louvre, British Museum, Archaeological Museum of Thessaloniki, Museo Nazionale Romano e Museo delle Civiltà-Museo d'Arte Orientale "Giuseppe Tucci". Ripercorrendo il susseguirsi di battaglie e trionfi militari, la mostra indaga anche l'eredità di Alessandro Magno, evidenziando i risvolti culturali, sociali e religiosi innescati dagli scambi tra civiltà avvenuti durante e dopo la sua ascesa e sottolineando i molti aspetti delle grandi civiltà antiche d'Oriente che in seguito furono recepiti e assimilati da quella greco-latina. La curatela scientifica è di Filippo Coarelli e Eugenio Lo Sardo.



LA BIBLIOTECA DI ICOO

1. F. SURDICH, M. CASTAGNA, VIAGGIATORI PELLEGRINI MERCANTI SULLA VIA DELLA SETA	€ 17,00
2. AA.VV. IL TÈ. STORIA, POPOLI, CULTURE	€ 17,00
3. AA.VV. CARLO DA CASTORANO. UN SINOLOGO FRANCESCO TRA ROMA E PECHINO	€ 28,00
4. EDOUARD CHAVANNES, I LIBRI IN CINA PRIMA DELL'INVENZIONE DELLA CARTA	€ 16,00
5. JIBEI KUNIHIGASHI, MANUALE PRATICO DELLA FABBRICAZIONE DELLA CARTA	€ 14,00
6. SILVIO CALZOLARI, ARHAT. FIGURE CELESTI DEL BUDDHISMO	€ 19,00
7. AA.VV. ARTE ISLAMICA IN ITALIA	€ 20,00
8. JOLANDA GUARDI, LA MEDICINA ARABA	€ 18,00
9. ISABELLA DONISELLI ERAMO, IL DRAGO IN CINA. STORIA STRAORDINARIA DI UN'ICONA	€ 17,00
10. TIZIANA IANNELLO, LA CIVILTÀ TRASPARENTE. STORIA E CULTURA DEL VETRO	€ 19,00
11. ANGELO IACOVELLA, SESAMO!	€ 16,00
12. A. BALISTRIERI, G. SOLMI, D. VILLANI, MANOSCRITTI DALLA VIA DELLA SETA	€ 24,00
13. SILVIO CALZOLARI, IL PRINCIPIO DEL MALE NEL BUDDHISMO	€ 24,00
14. ANNA MARIA MARTELLI, VIAGGIATORI ARABI MEDIEVALI	€ 17,00
15. ROBERTA CEOLIN, IL MONDO SEGRETO DEI WARLI.	€ 22,00
16. ZHANG DAI (TAO'AN), DIARIO DI UN LETTERATO DI EPOCA MING	€ 20,00
17. GIOVANNI BENSI, I TALEBANI	€ 14,00
18. A CURA DI MARIA ANGELILLO, M.K.GANDHI	€ 20,00

Presidente Matteo Luteriani

Vicepresidente Isabella Doniselli Eramo

COMITATO SCIENTIFICO

Angelo Iacovella

Francois Pannier

Giuseppe Parlato

Francesco Surdich

Adolfo Tamburello

Francesco Zambon

Isabella Doniselli Eramo: coordinatrice del comitato scientifico

ICOO - Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente

Via R.Boscovich, 31 - 20124 Milano

www.icooitalia.it

per contatti: info@icooitalia.it